

Bruno Marolo

WASHINGTON Ma quale sorpresa? Il governo di Silvio Berlusconi non è stato colto alla sprovvista dall'annuncio che gli Stati Uniti stavano cercando di sistemare in Italia alcuni dirigenti palestinesi assediati dagli israeliani a Betlemme.

Fin da venerdì il ministero degli Esteri italiano aveva espresso la disponibilità a "esaminare con ogni premura e considerazione" una richiesta in questo senso, a condizione che fosse presentata nelle dovute forme. La forma, invece, non è stata rispettata. Gli Stati Uniti, nella fretta di annunciare un accordo prima dell'incontro di ieri (martedì) fra il presidente George Bush e il primo ministro israeliano Ariel Sharon, hanno dato per scontato il consenso di Berlusconi e hanno finito per metterlo in imbarazzo. A quel punto è stato necessario rimediare in qualche modo. La nuova ipotesi di accordo prevede un breve soggiorno dei palestinesi in Egitto, in attesa che l'Italia venga ufficialmente investita del problema e possa dare il proprio consenso senza trovarsi davanti al fatto compiuto.

Fonti americane e palestinesi a Washington hanno svelato all'Unità il retroscena della trattativa. È una storia che comincia giovedì 2 maggio, quando i mediatori degli Stati Uniti e dell'Unione Europea a Betlemme prendono una iniziativa per mettere fine all'assedio della basilica. La loro proposta prevede che più della metà dei cento palestinesi asserragliati venga liberata, una trentina venga scortata a Gaza e soltanto una mezza dozzina di irriducibili, che gli israeliani vogliono allontanare a ogni costo, venga esiliata in un paese estero.

Quale paese? I palestinesi propongono l'Italia, gli israeliani non hanno obiezioni. Tra tanti particolari da negoziare, quello della destinazione degli esuli sembra marginale e per il momento viene accantonato. Tuttavia la voce si diffonde e in qualche modo arriva al ministero degli Esteri italiani.

Venerdì 3 maggio, la Farnesina reagisce con una "norma di linguaggio" cui gli ambasciatori nei paesi interessati dovranno attenersi. Silvio Berlusconi, in quanto ministro degli Esteri, è evidentemente informato. Una decisione di questa importanza non può essere stata presa senza consultarlo. "Si precisa - afferma la nota trasmessa alle ambasciate venerdì sera - che da parte italiana non è mai stata offerta a livello ufficiale alcuna disponibilità ad accogliere in Italia i palestinesi che si trova-

A lato soldati israeliani mentre arrestano un militante palestinese di Al-Fatah, in alto a destra monaci buddisti mentre manifestano pacificamente davanti alla Chiesa della Natività

Reuters

Francesco Peloso

ROMA Sapeva o non sapeva il governo italiano della proposta di ospitare nel nostro Paese alcuni dei palestinesi rifugiatisi nella basilica della Natività di Betlemme? Col passare delle ore anche da diverse fonti religiose emerge che sì, il governo italiano era stato informato di questa possibilità. Certo ieri c'è stata anche la smentita del portavoce vaticano Navarro Valls. Nessun contatto ufficiale fra Santa Sede e autorità italiane in merito alla possibile accoglienza dei palestinesi accusati di terrorismo ha fatto sapere Navarro, così ha chiuso la polemica. Navarro del resto aveva smentito anche l'esistenza di un piano vaticano per liberare la basilica. Piano che per altro, in buona parte, sta andando in porto.

Ma il Vaticano non ha tutti i torti: dai Sacri Palazzi non erano arrivate richieste ufficiali, i canali - nelle ore difficili di una delicatissima trattativa - erano stati altri. "È un caso squisitamente di politica italiana che non siamo in grado di capire, una 'bizzerie', direbbero i francesi" afferma una fonte ecclesiastica commentando la posizione assunta dal governo italiano contrario ad accogliere i palestinesi accusati di terrorismo da Israele. "Mi dispiace enormemente - sostiene la stessa fonte - che questa idea semplice, di buona volontà, nata fra amici italiani sia diventata un caso".

L'agenzia stampa dei missionari Missionari ha osservato ieri che la proposta di

no all'interno del luogo santo di Betlemme".

Ovviamente Berlusconi si preoccupa delle polemiche che una

eventuale offerta di ospitalità provocherebbe in Italia, ma nello stesso tempo pensa alle benemeritenze che acquisterebbe verso gli ameri-

cani agevolando una soluzione. "È comunque noto - prosegue il testo - il forte interesse che l'Italia annette alla soluzione di una crisi

che interessa milioni di persone e costituisce una palese violazione dello status dei luoghi santi, patrimonio universale. Qualora vi fosse

un atto che potesse essere compiuto da parte italiana per facilitare una pacifica soluzione esso dovrebbe essere richiesto e ben preci-

sato in maniera formale dalle parti. In tal caso sarebbe esaminato con ogni premura e considerazione, attesi i diversi e delicati aspetti che comunque comporta".

Berlusconi, l'uomo che dice sì agli americani prima ancora di sapere cosa vogliono, questa volta mette le mani avanti. Ha problemi di forma e di sostanza, deve mantenere delicati equilibri di politica interna ed estera. Ma a Betlemme, dove le trattative hanno assunto un ritmo febbrile, la sua preoccupazione non viene percepita immediatamente. Domenica 5

maggio, l'agenzia Associated Press trasmette citando fonti palestinesi la notizia che è stato raggiunto un accordo di massima: "Da sei a otto dirigenti palestinesi sarebbero deportati in Italia". Da Roma

ma non giungono altri segnali contrari e l'impressione che l'Italia non dirà di no si rafforza anche a Washington, sebbene non sia stata presentata alcuna richiesta ufficiale.

Lunedì mattina, la Cnn annuncia il prossimo esilio dei palestinesi in Italia come un fatto acquisito. Espodono le reazioni di sorpresa vera o finta. Il vicepresidente del consiglio Fini dichiara che sono stati fatti i conti senza l'oste italiano. Nel corso della giornata al dipartimento di stato americano vi sono incontri, a vari livelli, con i diplomatici dell'ambasciata d'Italia, che fanno presente la necessità di una richiesta formale sottolineata dalla norma di linguaggio. Berlusconi non dice no, ma ha bisogno di farsi pregare. Gli americani, forse, lo pregheranno. Ma il tempo incalza, e per il momento viene chiesta ospitalità per i palestinesi all'Egitto, dove il governo ha meno problemi di equilibrio tra le correnti.

“ Ricostruendo i passaggi che hanno contrassegnato questo piccolo giallo si capisce che l'Italia ha solo mostrato l'esigenza di una richiesta formale



Ecco la nota diffusa: Qualora vi fosse un atto che potesse essere compiuto da parte italiana per facilitare una soluzione sarebbe esaminato con ogni premura

# La diplomazia italiana non ha mai detto no

## Già venerdì la Farnesina aveva offerto disponibilità ad esaminare la richiesta Usa



### i personaggi

## L'identità e i trascorsi di dieci dei tredici palestinesi

ROMA I palestinesi assediati dagli israeliani nella Basilica della Natività sono accusati dal governo Sharon di far parte di organizzazioni terroristiche. Nel sito delle forze armate di Israele, «www.idf.il», è possibile leggere dei cenni biografici di alcuni di loro. Li riportiamo.

«Ibrahim Musa Salem Abyat: nato il 1973, residente a Betlemme. Esponente di spicco di Tanzim e capo di una cellula militare. Responsabile dei seguenti attentati terroristici: giugno 2001, assassinio di Yehuda Edri, ufficiale delle forze armate israeliane; settembre 2001, assassinio di Sarit Amrani; gennaio 2002, assassinio di Avi Boaz».

«Abdallah Daud Mahmud A'a-Kader: nato il 1962, residente a Betlemme. Capo del servizio segreto palestinese a Betlemme. Ha partecipato alla organizzazione e all'esecuzione di molti attentati terroristici. Ha fabbricato esplosivi, contrabbandato armi e offerto rifugio ad esponenti di organizzazioni terroristiche. Collabora a tempo pieno con esponenti di primo piano di Tanzim. È responsabile degli attacchi a Gilo e alle circoscrizioni di Betlemme».

«Jihad Yousouf Halil Ja'ara: nato il 1973, residen-

te a Betlemme. Esponente di Tanzim e membro delle forze di sicurezza palestinesi. Ha partecipato a numerosi attentati terroristici contro le forze armate israeliane e contro civili israeliani. Coinvolto in numerosi conflitti a fuoco con le forze armate israeliane a Gilo, è anche un mercante di armi a favore degli esponenti di Tanzim nella zona di Betlemme e ha offerto rifugio a numerosi ricercati».

«Ismail Musa Muhammad Mamdan: nato il 1968, residente a Betlemme. È un esponente di Tanzim e membro della cellula di Ibrahim Abu Gali'f. Ha preso parte a dozzine di conflitti a fuoco contro Gilo. È autore dei più atroci attentati terroristici tra cui quelli di giugno e settembre 2001 e di quello del gennaio 2002».

«Nidal Ahmad Isa Abu Gali'f nato il 1973, residente a Betlemme. Autore di attacchi contro Gilo e le circoscrizioni di Betlemme e responsabile della fabbricazione di esplosivi. Attualmente braccio destro di Yihya Da'amsa, è responsabile di molti attentati terroristici quali gli attentati suicidi nel quartiere di Beit Israel, a Gerusalemme e nel supermercato di Kiryat

Yovel».

«Muhammad Sai' d Attallah Salem: nato il 1979, residente a Betlemme. È un esponente di primo piano di Tanzim sotto il comando di Yihya Da'amsa. Ha partecipato alla preparazione e alla esecuzione degli attentati terroristici nel quartiere Beit Israel il 2 marzo 2002 e nel supermercato di Kiryat Yovel a Gerusalemme il 29 marzo 2002».

«Kamel Hassan Hamid: nato il 1963, residente a Betlemme. È responsabile del finanziamento delle operazioni di Tanzim a Betlemme, ivi compreso l'acquisto di armi ed esplosivi. Hamid è in diretto contatto con Marwan Barguti ed ha il compito di fornire fondi agli esponenti dei gruppi terroristici».

«Ibrahim Muhammad Salem Abyat: nato il 1961, residente a Betlemme. È un esponente di spicco di Hamas per il quale organizza le attività terroristiche».

«Basem Muhammed Ibrahim Hamud: nato il 1972, residente a Betlemme. È un terrorista di Hamas. Ha partecipato alla fabbricazione di esplosivi e li ha forniti a Taleb Harmes e Ahmad Abada, intercettati mentre si avviavano a compiere un attentato suicida nel Convention Center Binyanei Hau'ma di Gerusalemme».

«Aziz Halil Muhammad Abyat Jubran: nato il 1971, residente a Betlemme. È un esponente di Hamas. Lavora con Basem Hamud; fabbrica cariche esplosive che ha fornito anche a Harmes e Abada nel succitato attentato suicida sventato a Gerusalemme».

Il sottosegretario agli Esteri aveva offerto il contributo operativo italiano alla soluzione della crisi

## Quindici giorni fa l'impegno di Mantica

accogliere nel nostro Paese il gruppo di palestinesi circolava negli ambienti diplomatici già da due settimane. Era stato lo stesso sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica a dare la disponibilità per un contributo operativo dell'Italia alla soluzione della crisi. Poi, lunedì sera, nel corso della trasmissione "Porta a Porta" padre Ibrahim Faltas, portavoce dei francescani all'interno della basilica, ha confermato telefonicamente che l'ipotesi dell'Italia era stata fatta almeno da dieci giorni.

Difficile che la cosa fosse arrivata agli assediati e non fosse nota ad alcun membro del governo. E del resto ci ha pensato il senatore Giulio Andreotti a spazzare via ogni dubbio. "Più o meno dieci giorni fa, quando la situazione a Betlemme si stava ulteriormente incattivendo - ha detto Andreotti nel corso di un'intervista radiofonica - da Gerusalemme il patriarca Michel Sabbah ha telefonato a Ernesto Olivero, che dirige il Servizio Missionario Giovanile - Arsenale della Pace (Sermig)". Il fondatore del centro cattolico piemontese avvertì a sua volta Andreotti. "Io per mio conto - ha aggiunto il senatore a vita - parlai con il ministro dell'Interno Scajola che era a

Lussemburgo e lo informai della richiesta". Mons. Sabbah, patriarca di Gerusalemme, aveva contattato il Sermig di Torino per verificare se il centro - che ha lavorato a lungo con paesi dell'area mediorientale ed è specializzato nell'accoglienza - potesse ospitare i palestinesi. Dal Sermig è arrivata una disponibilità

immediata e lo stesso Olivero ha confermato di aver avvertito il governo. "Ci è stato chiesto di interpellare il governo - ha detto ieri Olivero - e ci siamo rivolti al presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo e al senatore a vita Giulio Andreotti"; con la qual cosa i conti tornano.

Ieri in ogni caso Olivero ha anche

detto di non aver ancora ricevuto una risposta dall'esecutivo. A livello diplomatico si sta già pensando ad un'altra soluzione rispetto all'Italia. Tuttavia la vicenda dei "13" non costituisce un ostacolo alla conclusione della vicenda. Infatti per un primo periodo dovrebbero essere trasportati in Egitto, da lì forse a Cipro. In

verità il vero problema ora sono gli 11 pacifisti, i primi che dovrebbero lasciare la Natività, che non vogliono andarsene. Entrati dentro la basilica ad assedio quasi finito rimangono dentro perché - fanno sapere fonti religiose - "hanno giurato di rimanere lì finché tutti non hanno lasciato la basilica, una questione di prin-

cipio molto simile a un capriccio". Nonostante questo imprevedibile e rocambolesco finale diplomatico che ha coinvolto l'Italia, l'assedio alla basilica sembra essersi ormai concluso con un numero relativamente basso di vittime soprattutto se si considera la vastità della crisi in atto in Medio Oriente. La diplomazia vaticana negli ultimi giorni ha spinto sull'acceleratore mandando in Israele il card. Roger Etchegaray, uno degli uomini più abili e di maggiore esperienza sul piano internazionale. Nel momento in cui la trattativa è entrata nel vivo insomma la Chiesa di Roma ha fatto sentire il proprio peso alle parti in lotta.

E in effetti la proposta originaria avanzata dalla Santa Sede dopo 10 giorni di assedio attraverso i propri rappresentanti in Terra Santa, sembra aver avuto successo. La gran parte dei palestinesi liberi, un gruppo confinato a Gaza sotto l'autorità dell'Anp e altri 13 esiliati. Tutti disarmati, sotto il controllo di militari di paesi terzi - inglesi e americani -, ma nessuno in prigione o, peggio, ucciso. La proposta è diventata un fatto compiuto da quando - dopo le prime due settimane - il Vaticano ha deciso di giocare un ruolo decisivo nella crisi.

### ossessione

«Provate infatti a sostituire Inter con sinistra, interisti con popolo della sinistra e capirete perché la sinistra oggi sia nelle condizioni in cui si trova. Disastrose. Caro Vecchioni, lo dico senza ironia e con sincera partecipazione al dolore degli interisti e grande rammarico per lo stato confusionale in cui si trova la sinistra. Ma se continuate a pensare di essere i migliori, che i successi degli altri siano solo frutto della vostra cattiva sorte, che la Juve e il centrodestra siano gli usurpatori, l'una del pallone, l'altra della democrazia, beh, allora, chissà quando l'Inter (ri)vincerà mai un campionato e il centrodestra per quanto tempo ve lo terrete, ce lo terremo, al governo».

Piero Ostellini  
CORRIERE DELLA SERA, 7 maggio

### chi ha ucciso Pim Fortuyn (1)

Un omicidio nato nel nome di un «pensiero corretto» che involontariamente arma mani violente.

Le barriere severe che i movimenti neopopulisti ovunque chiedono a gran voce potrebbero essere disegnate in molte province della Patria europea, e così i focolai di «resistenza». Mobilitazioni e reazioni grezze, dal lessico violento. Che suscitano a loro volta reazioni già verbalmente altrettanto violente, anche se protette dalla Correttezza Politica, coperte dall'establishment, benedette dai media.

In Italia si scandiva trent'anni fa uno slogan: «la resistenza rossa che l'ha insegna-

to, uccidere un fascista non è un reato». (...) Si sa che le parole possono uccidere, e certamente attraversano le frontiere. Quali che siano stati i moventi precisi dell'assassinio di Pim Fortuyn, il clima generale non l'ha ostacolato abbastanza nel reprimere i propri istinti violenti.

L'Olanda è «diversa», e lo ha dimostrato con la reazione dei suoi politici. Ma al virus nessuno è immune.

Della sua diffusione pochi, anche fra gli idealisti più umanitari, sono davvero innocenti.

Alberto Pasolini Zanelli  
IL GIORNALE, 7 maggio, pag. 2